

# RELIGIOSI CAMILLIANI

## STRAORDINARI TESTIMONI

### DELLA CARITA' VERSO GLI INFERMI

a cura di P. GIACINTO REALE

- Prima parte** - Introduzione critica
- Seconda Parte** - Elenco dei religiosi vittime dell'esercizio della carità
- Appendice** - Cenni biografici dei sette religiosi morti in concetto di santità

Il presente lavoro è stato fatto da P. Reale su invito della Generale Consulta, quale strumento preliminare di riflessione sulla mozione dell'ultimo Capitolo Generale: "La Consulta generale studi il modo di ricordare i nostri martiri della carità, stabilendo possibilmente un giorno comune per tutto l'Ordine" (cf. "Camilliani" n. 27 (1989) pag. 440).

## PARTE PRIMA: INTRODUZIONE CRITICA

Per il presente lavoro sui camilliani morti a testimonianza di carità, ho svolto anzitutto una ricerca preliminare tra i documenti disponibili presso l'archivio generale della Maddalena. Dati i tempi stabiliti e le indicazioni della Consulta generale, si è escluso l'obiettivo di un vero e proprio studio critico e si è piuttosto mirato ad una ricognizione della materia, che fosse tuttavia il più possibile informata ed attendibile.

### Un documento del 1886

Durante questo lavoro, ho ritrovato un documento, un grande foglio a stampa contenente il nome di 222 religiosi che si distinsero nel campo della carità verso gli infermi (di altri 67 religiosi, rimasti anonimi, viene segnalata soltanto l'epidemia in cui perirono). Il documento è datato 18 marzo 1886, ha il formato di un grande manifesto fregiato ed è stampato, in latino, dalla Poliglotta vaticana. Per quanto mi sia sforzato, non mi è riuscito di sapere chi ha condotto le notevoli ricerche che il documento presuppone. Certo è invece, che ricerca e pubblicazione furono stimulate e volute dal p. Generale Gioacchino Ferrini al fine di rendere, per la prima volta, di pubblico dominio l'elenco di tali eccezionali testimoni di carità, nell'occasione del terzo centenario dell'Ordine.

Nel documento viene specificato: a) anno e località delle epidemie, seguiti dal nome dei religiosi che vi prestarono servizio incontrandovi nella quasi totalità dei casi la morte; b) *status* e incarichi dei religiosi (se padri, fratelli, chierici, novizi, oblati; superiore generale o locale, parroco, maestro dei novizi, ispettore della sanità ecc.); c) per sette di essi vi è l'annotazione "morì in concetto di santità".

## Base della ricerca

Dopo un attento esame e parecchi riscontri incrociati, si è deciso di assumere il documento del 1886 come testo base per il presente lavoro. Da un lato ha spinto in questa direzione la sostanziale validità del documento, la sua complessiva affidabilità; dall'altro il fatto che, scritto verso la fine del secolo scorso, il documento chiude la fase eroica dell'assistenza a malati contagiosi, che coincide con i primi tre secoli del nostro Ordine. Indubbiamente - e senza sottovalutare le recentissime forme di malattia contagiosa - si è avuto in questo secolo, con il progresso della medicina, una generale diminuzione dei casi di contagio e perciò dei rischi per i nostri.

## L'opera di revisione

### a) Un certo aggiornamento

Ma, pur affidabile e prezioso, il documento del 1886 aveva con evidenza bisogno di un'opera di revisione. Con il sussidio di altri documenti, ho quindi provveduto a: a) verificare tutti i singoli nomi; rettificare inesattezze riguardanti soprattutto cognomi e luoghi di origine (questi ultimi sono stati indicati, quando occorreva, nella forma più moderna); b) controllare date e localizzazione delle epidemie. Una particolare attenzione è stata riservata alla verifica della data e delle circostanze della morte di ciascun religioso. Si è ritenuto altresì opportuno tradurre in italiano il testo latino: solo l'intestazione del documento è stata riportata nell'originale latino, oltre che nella traduzione italiana.

### b) L'ordine dei religiosi

Nell'elenco latino l'ordine dei religiosi è il seguente: prima i padri che ricoprivano un incarico (cominciando dai gradi più elevati), poi gli altri padri, i chierici, i fratelli (e, tra questi, prima chi ricopriva qualche incarico nell'Ordine), poi i novizi e gli oblati. Dopo di ciò viene seguito, in genere, l'ordine cronologico della data di morte. Per necessità di cose ho dovuto conservare lo stesso ordine anche nella traduzione, anziché quello semplicemente alfabetico che avrei preferito. Al contrario del testo latino, ho indicato prima il cognome, poi il nome.

### c) "In servizio di appestati" oppure "in tempo di peste"

Gli antichi Atti di consulta, nella loro laconicità, hanno usato, negli annunci di morte di questi religiosi, una duplice formula quasi di rito: a) "morto di contagio, di peste in servizio di malati contagiosi, di appestati"; b) "morto di contagio, di peste" semplicemente, oppure espressioni equivalenti. Anche il Mohr nel "Catalogus Religiosorum..." ha seguito in modo fin troppo rigido tale criterio.

La distinzione però non sempre risulta così netta e i documenti talvolta non collimano. Per questa ragione rimane difficile stabilire con esattezza matematica quanti religiosi siano appartenuti al primo o secondo gruppo. Infatti, nonostante tutto, per al-

cuni casi, rimarrebbe sempre dell'incertezza. Tuttavia, sulla base delle ricerche effettuate, si può almeno dire che complessivamente circa metà lasciarono la vita in servizio reale. Per gli altri poi non si può certo escludere l'ipotesi che siano morti, in genere, a seguito di contagio o eccessivo lavoro al tempo del servizio. Soltanto pochissimi religiosi difatti risulta siano sopravvissuti, più o meno a lungo, alle epidemie. Un caso a parte è rappresentato da chierici e novizi i quali esercitavano un servizio ridotto, dal momento che i superiori si preoccupavano di norma di non esporli al contagio.

#### d) Altri dati

Quando sono riuscito a trovare dati sicuri, ho fatto seguire in parentesi al nome dei religiosi l'età al momento della morte. Delle brevi note, in conclusione, fornisco ulteriori notizie o chiarimenti. Come, ad esempio, circa la famiglia di origine (in parecchi casi nobile o agiata) e gli studi di alcuni, circostanze relative al ministero ecc. Dei sette morti in concetto di santità, si dà, in Appendice, un breve profilo biografico.

Indubbiamente questo documento, che ricorda i camilliani caduti sul campo del servizio nei primi tre secoli dell'Ordine, non esaurisce affatto la carica di dedizione agli infermi che l'Ordine ha espresso complessivamente in molte forme ed anche in tempi a noi più vicini.

#### **Prospetto riassuntivo delle epidemie di cui al documento 1886**

- ANNO 1589 = Militari affetti da malattia contagiosa presso Pozzuoli (Napoli)
- " 1591 = Ricoverati presso il lazzaretto di ponte Sisto e le carceri di Tor di Nona in Roma
- " 1595 = Militari feriti presso Strigonia (Ungheria)
- " 1600 = Malati contagiosi presso Nola (Napoli)
- " 1601 = Militari feriti presso ospedale da campo traumatologico in Croazia
- " 1624-1625 = Probabilmente fu questa la prima peste vera e propria (di tipo bubbonico) che affrontarono i nostri (nei lazzaretti e case private di Palermo)
- " 1625 = Soldati del lazzaretto marittimo al largo di Savona (Imperia)
- " 1630 = Colpiti dalla terribile peste che fu portata in Italia dagli eserciti tedeschi e francesi. I nostri svolsero servizio in quella di Milano città e lazzaretti, Occimiano (Alessandria), città e lazzaretto di Mantova, in Borgonovo Val Tidone (Piacenza) e relativo lazzaretto, nella città e lazzaretto di Bologna
- " 1630-1631 = Appestati nella città e lazzaretto di Mondovì (Cuneo)
- " 1631 = Nel luogo di spurgo di lettere, vestiario e altri oggetti per arginare la peste in Roma, fuori porta Flaminia, in Firenze lazzaretto e case private, nel lazzaretto in Lucca
- " 1644 = Militari feriti in Ispagna durante l'assedio di Lérida e ricoverati presso l'ospedale da campo di Fraga



- ANNO 1656 = Appestati nei lazzaretti, negli ospedali e case private in Napoli. La grande peste di quest'anno in Italia cominciò proprio in Napoli dove fu introdotta dalle truppe spagnole provenienti dalla Sardegna. E ancora: in Gaeta, nel lazzaretto di Viterbo, nei lazzaretti e case private in Roma, nella città di Chieti.
- " 1656-1657 = Appestati nella città e lazzaretti di Genova dove la massima diffusione e morìa avvenne nel 1657
- " 1657 = Appestati nel lazzaretto di Bucchianico
- " 1670 = Nel lazzaretto di Madrid
- " 1672 = Soldati feriti ricoverati in ospedale da campo in Albenga (Savona). Nello stesso anno nel lazzaretto di Madrid
- " 1677 = Appestati in Murcia (Spagna)
- " 1714 = In Roma, nel lazzaretto per lo spurgo, fuori porta Flaminia
- " 1732 = Sempre in Roma, nello stesso lazzaretto per lo spurgo
- " 1743 = Appestati nella città e lazzaretto di Messina.

#### PARTE SECONDA: ELENCO DEI RELIGIOSI VITTIME DELL'ESERCIZIO DELLA CARITA'

*HEIC PATRUM FRATRUMQUE N. S. ORDINIS NOMINA PROSTANT  
QUI IN LOEMOCOMIIS TRAUMATOCOMIIS AEDIBUS HOSPITALIBUS ET PRIVATIS  
VOTO OBEDIENTIA CHARITATE SINGULARI MOTI  
ALLOQUIO CURA MISERICORDIA ERGA CALAMITOSOS  
IUVENTAM VIRES VITAM IPSAM LUBENTI ANIMO  
SACRARUNT  
INSIGNIA NOSTRIS INCITAMENTA*

Traduzione: Elenco dei Padri e Fratelli del N. S. Ordine i quali animati da voto specifico obbedienza e singolare carità volentieri sacrificarono la giovinezza le energie e la stessa vita nei lazzaretti ospizi traumatologici ospedali e case private con la parola la cura e la misericordia verso gli infermi colpiti da mali perniciosi essi sono insigne modello per tutti noi.

#### ANNO 1589

Andarono incontro alla morte assistendo i soldati colpiti da malattia contagiosa presso Pozzuoli (Napoli)

- Fr. Pasquino Serafino di Gallizzano (Lucca) (1)
- " Butricone Giovambattista di Gaeta (Latina)
- " Angelo ... di Ancona

#### Anno 1591

Nel lazzaretto "S. Sisto" in Roma

- P. Tozio Orazio di Firenze (2)

P. Micheli Benedetto di Sorrento (Napoli)

Fr. Magnani Leonardo di Ferrara (3)

" Zompilli Orazio di Napoli

Nov. Orazio ... dell'Umbria (4).

Sempre in Roma, nelle carceri di Tor di Nona

Fr. Barberousse Enrico di Narbonne (Francia)

" Doni Giovanni di Roma (5).

Il nostro Lenzo asserisce che, sempre in Roma, nel lazzaretto "delle Carrozze", vi furono altri tredici morti i cui nomi rimasero ignoti (6).

**ANNO 1595**

In riva al Danubio mentre assisteva i soldati feriti presso Strigonia (Ungheria)

Fr. Montagnoli Annibale di Padova **che morì in concetto di santità** (7).

**ANNO 1600**

Nel contagio di Nola (Napoli)

P. Trona Tommaso di Saluzzo (Cuneo)

" De Marchi Marco di Bologna

" Vici Cesare di Cartoceto (Pesaro)

" Laurino Matteo di Napoli

" Vitellino Francesco di Napoli (+ a. 26) (8).

**ANNO 1601**

In Croazia (ricovero traumatologico militare)

P. Sicuro Giovambattista di Napoli

Fr. Bevilacqua Girolamo di Roma (9).

**ANNI 1624-1625 (\*)**

Nei lazzaretti e case private in Palermo

P. Pasquale Giovambattista di Messina (+ a. 60) (10)

" Mannini Francesco di Palermo

Fr. Pisciotta Giovanni di Messina (11)

- P. Murtola Giacomo di Napoli
- " Rapp Giorgio di Imst (Tirolo)
- Fr. Landech Giovanni di Messina
- " Fonseca Baldassare di Barcellona (Spagna) (12)
- " Zompi Rocco di Pescara
- " Martorana Francesco di Messina
- " Terzago Giulio di Milano (+ a. ca. 48) (13).

#### ANNO 1625

##### Nel lazaretto marittimo al largo di Savona

- P. Pelliccioni Pietro di Milano, **procuratore generale il quale morì piamente in concetto di santità** (+ a. 46) (14).

#### ANNO 1630 (♦)

##### Nella città e lazaretti di Milano

- P. Belcastro Giuseppe di Palermo, **prefetto della casa di Milano** (+ a. 62)
- " D'Agostino Francesco di Napoli
- " Lettelieu Nicola di Marsiglia (Francia) (15)
- Fr. Franzi Giovambattista di Milano
- " Lavelli Giovanni di Milano
- " Nofri Olimpio di Siena (16)
- " Pelli Pietro di Pallerone (Massa Carrara)
- " Busone Giovambattista di Milano
- " Aragni Pietro di Domodossola (Novara) (+ a. ca. 38)
- " Biscione Giovambattista di Milano (17)
- " Bevolo Enrico di Milano (18)
- " Girondi Donnino di Borgo S. Donnino (Fidenza) (19)
- " Peretti Giovanni di Fasana di Graffignana (Modena)
- " Fumagalli Francesco di Moante Brianza
- " Melati Giacomo di Cremona
- " Serchier Nicola della Francia (20).

In Occimiano (Alessandria)

P. Lavagna Giovanni, di Milano, **prefetto della casa di Occimiano (+ a. ca. 52).**

Nella città e lazzeretto di Mantova

- P. Coquerel Giovanni dell'Artois (Fiandra/Belgio), **provinciale della prov. bolognese che morì in concetto di santità (21)**
- P. Amadio Francesco di Bologna, **un secondo provinciale della stessa provincia che morì in concetto di santità (22)**
- " Buccella Francesco di Napoli
- " Perazzini Claudio di Bologna (+ a. 40)
- Fr. Riva Girolamo di Milano (23)
- " Brocchi Pietro di Mantova
- Ch. Franchi Antonio di Lucca (24)
- Fr. Lamberti Gand (Belgio)
- " Zotti Lazzaro di Firenze
- " Magno Carlo di Mantova (25).

Nella cittadina e lazzeretto di Borgonovo Val Tidone (Piacenza)

- P. Marapodi Giovambattista di Messina, **prefetto della stessa casa che piamente morì in concetto di santità (+ a. 40) (26)**
- " Lingua Antonio di Mondovì (Cuneo) (27)
- Fr. Brambilla Giovambattista di Borgonovo Val Tidone
- " Giani Alessandro " " " " .

Nella città e lazzeretto di Bologna

- P. Palomba Giovanni di Torre del Greco (Napoli), **terzo provinciale della prov. bolognese, nello stesso anno, e ispettore della sanità**
- " Pinocchi Luca di Lucca (28)
- Ch. Guidetti Giuliano di Roma (29)
- " Lughignani Leonardo di Milano (30)
- Fr. Prandi Francesco di Bologna, **consultore generale e ispettore della sanità**
- " Del Vecchio Andrea di Bologna (31)
- " Mariotti Luca di Lucca .

## ANNI 1630-1631

Nella città e lazzeretto di Mondovì (Cuneo)

- P. Pizzorno Francesco di Dogliani (Cuneo), **ex consultore generale e provinciale della prov. milanese** (+ a. 80) (32)
- " Morelli Giovanni di Leonessa (Rieti), **prefetto della casa di Mondovì** (33)
- " Pizzorno Emilio di Dogliani (Cuneo)
- Fr. Giudice Giacomo di Lucca (34)
- " Borguiden Giacomo, svizzero.

## ANNO 1631

In Roma, fuori porta Flaminia, nel luogo di disinfezione di lettere, vestiti e oggetti provenienti da zone infette e il cui compito veniva affidato ai nostri non solo in Roma, ma in molte altre città d'Italia (+)

- P. Vanni Camillo di Abbadia S. Salvatore (Siena), **superiore della casa di disinfezione**
- " Pasquale Domenico di Spoleto (Perugia)
- Ch. Berri Giovambattista di Castelnuovo di Scivo/diocesi di Tortona (+ a. 20)
- " Vanni Francesco di Brandiglio/diocesi di Lucca (+ a. 20) (35)
- " Bertini Regolo di Lucca (36).

In Firenze, nel lazzeretto e nelle case private

- P. Bisogni Donato di S. Bartolomeo in Galdo (Benevento), **prefetto della casa di noviziato** (37)
- Ch. Lippi Bernardino di Dicomano in Val di Sievo (Firenze) (+ a. 19) (38)
- " Del Giudice Giacomo di Lucca (39)
- Fr. Fumanti Domenico di Firenze (40).

Nel lazzeretto di Lucca

- P. Martino Domenico di Napoli, **superiore del lazzeretto** (41).

## ANNO 1644

In Zaragoza, nel ricovero traumatologico dell'esercito della cattolica maestà

- P. Centurioni Vincenzo, **prefetto** (42)
- " Castagnola Giovanni di Genova (+ a. 30) (43)
- Fr. Fantite Nicola, spagnolo.

## ANNO 1656 (°)

In Napoli, nei lazzaretti, ospedali e case private

- P. Voltabio Prospero di Napoli, **provinciale della stessa provincia** (+ a. 68) (44)
- " Franco Luigi di Napoli, **provinciale della provincia romana** (+ a. 67) (45)
- " Ricci Francesco di Siena, **superiore del lazzaretto** (+ a. ca. 64)
- " De Leonardis G. Battista di Napoli, **prefetto della casa professa**
- " Capaldo G. Battista di Napoli, **prefetto della casa del collegio**
- " Alberti Stefano di Genova, **prefetto e maestro dei novizi** (46)
- " Durante Vincenzo di Napoli, **prefetto della casa "ospedale SS. Annunziata"**
- " Viola Francesco di Napoli, **ex provinciale**
- " Correnzio Francesco di Napoli, **parroco di S. Angelo**
- " Pace Angelo di Napoli, **parroco di S. Maria della Scala** (+ a. 47)
- " Candido Ignazio di Napoli, **parroco della stessa parrocchia**
- " Masucci Salvatore di Napoli (+ a. ca. 55)
- " Vivaldo Giovanni di Napoli
- " Malinconico Francesco di Napoli (+ a. 54)
- " Marotta Giuseppe di Pozzuoli (Napoli) (+ a. 49)
- " Giardina Angelo di Messina (47)
- " Raparo Fabio di Napoli (+ a. ca. 66)
- " Di Avitabile Giovanni Tommaso di Napoli (+ a. 62) (48)
- " Crescenzo Giovambattista di Napoli
- " Sarri Francesco Antonio di Napoli
- " Basso Didaco di Napoli (+ a. 46)
- " Morvillo Carlo Andrea di Napoli (+ a. 43)
- " Stelatello Tommaso di Napoli
- " Chimera Camillo di Napoli
- Fr. Del Mastro Giovanni Troiano di Napoli (+ a. 81) (49)
- P. Cavallieri Giuseppe di Palermo (+ a. 41)
- " Leone Giuseppe di Napoli
- " Battimello Virgilio di Napoli (+ a. 63)
- " Canale Angelo di Napoli
- " Tramontana Alfredo di Napoli (50)
- " Della Marra Bart. Simone Francesco di Olevano sul Tusciano (+ a. 56)



- P. Valente Ascanio dell'Aquila  
 Fr. Del Giudice Giovanni Giacomo della Basilicata (+ a. 55)  
 Nov. Grillo Benedetto di Sessa  
 P. Vernasso Carlo di Napoli  
 Fr. Grimaldi Andrea di Napoli  
 Obl. Sorgente Aniello di Napoli  
 " Orecchia Angelo di Napoli  
 Ch. Palomba Domenico di Napoli  
 Obl. Goffredo Carlo di Napoli  
 Fr. Pizza Domenico di Napoli  
 " Palomba Giuseppe di Napoli (51).

Oltre a questi, asserisce Domenico Regi, vi furono altri 54 defunti i cui nomi rimasero ignoti dal momento che, essendoci così grande tribolazione e deficienza di superstiti, le lettere non furono consegnate.

#### Nella città di Gaeta

- P. Cataneo Giuseppe di Milano.

#### Nel lazzeretto di Viterbo

- P. Montelatici Giovanni Cosimo di Firenze (52)  
 " Camelli Giovanni Pietro di Roma.

#### In Roma, nei lazzeretti e case private

- P. D'Albiti Marco Antonio, **prefetto generale** nativo di Gaeta (+ a. 46)  
 " Cenni Bartolomeo di Roma, **vice prefetto della Maddalena**  
 " Cocozzello Ascanio di Benevento (53)  
 Ch. Balante Domenico di Bologna (+ a. 18)  
 Fr. Ansalone Guido di Nonantola (Modena)  
 " Covatti Francesco di Siena (54)  
 Fr. Sarano Fabrizio di Conca (Terni) (55)  
 " Alberti Giovenale di Gualdo/diocesi di Narni (Terni) (56)  
 " Pernet Domenico della Lorena (Belgio)  
 Obl. Bonifacio Vincenzo di Patena/Regno di Napoli.

Nella città di Chieti

P. Soriano Giovanni Pietro di Napoli

Obl. Lupo Ascenzio ...

**ANNI 1656-1657**Nella città e lazzeretti di Genova

- P. Gazzale Salvatore di Genova, **provinciale della provincia milanese (57)**
- " Ronconi Bernardo di Genova, **prefetto della casa professa**
- " Rognone Riccardo di Milano, **prefetto della casa di Occimiano**
- " Cafferata Giovambattista di Genova, **decano dell'Ordine (a. oltre 70)**
- " Stazio Alessandro di Mondovì, **superiore del lazzeretto**
- " Bargagli Giovanni Francesco di Genova
- " Bargagli Giacinto di Genova (58)
- " De Nobili Pellegrino di Lucca (+ a. 46)
- " Melzer Giacomo della Svizzera
- " Rolandi Rolando di Pavia
- " Costa Giovambattista di Genova (+ a. 45) (60)
- " Richelmi Giovambattista del Piemonte
- Fr. Giacometti Giacomo Giovanni di Macerata, **consultore generale, che morì piamente in concetto di santità (+ a. 65) (61)**
- " Cantone Francesco Fabrizio di Milano, **pro-maestro dei novizi**
- " Spontone Giovambattista di Genova (62)
- " Picaluga Giacomo di Genova
- " Viale Antonio di Genova
- " Franco Carlo di Domodossola (Novara)
- " Bigonso Agostino di Genova (63)
- " Isola Giovambattista di Genova
- " Borsieri Bartolomeo ...
- " Burrone Giacomo ...
- " Carli Giovambattista ...
- " Paris Giacomo di Lille (=Isole) (Fiandra/Belgio)
- Nov. Giustiniani Stefano Giovanni di Genova
- " Torre Marco Aurelio di Genova

Nov. Ricci Giovanni di Genova (64)

" Figini Giovambattista di Milano

" Boliat Giuseppe di Grenoble (Francia)

" Francillioni Ludovico di Anecy (Savoia)

" Persaro Giovambattista di Genova

" Spontone Giovambattista di Genova (65)

" Vezzoli Giovambattista di Milano

" Richetti (Regi: Rivoletti) Giovambattista di Genova

Obl. Bregonti Giovanni Andrea di Genova (66)

" De Massa Bartolomeo di Genova

Fr. Oneto Giacomo ...

#### ANNO 1657

##### Nel lazaretto di Bucchianico

Fr. Del Bono Giovambattista, di Napoli (+ a. 54) (67).

#### ANNO 1670

##### Nel lazaretto di Madrid

P. Salgado Benedetto di Monforte-Lemos in Galizia (Spagna), **Lettore in filosofia** (+ a. 39) (68).

#### ANNO 1672

##### Nel ricovero (militare) traumatologico in Albenga (Savona)

P. Sterlinck Antonio di Courtrai (Belgio)

Fr. Tassara Bartolomeo di Genova (+ a. 35) (69).

##### Nella città di Madrid

P. Bianchi Sebastiano di Garessio (Cuneo), **che piamente morì in concetto di santità** (+ a. 64) (70).

#### ANNO 1677

##### In Murcia (Spagna) (#)

P. Gonzales-Cortes Giuseppe di Antwerpen (Belgio) (71).

## ANNO 1714

Nel luogo della spurgo in Roma, fuori porta Flaminia

- P. De Marchis Antonio di S. Vittoria/Montereale in Abruzzo superiore, **ex segretario generale, superiore del luogo di spurgo** (+ a. 59).

## ANNO 1732

In Roma, sempre nello stesso luogo di disinfezione

- P. Lazzarini Marcello di Roma, **provinciale della prov. romana, commissario apostolico della sanità, sovrintendente generale di tutti i luoghi di disinfezione** (+ a. 57).

## ANNO 1743

Nella città e lazzeretto di Messina

- P. Melessali Domenico Gregorio di Messina, **consulatore e visitatore generale** (+ a. 59)  
 " Arena Primo Francesco di Messina, **provinciale**  
 " Guerrera Giuseppe di Alviano (Terni) (+ a. 55)  
 " Leonori Giuseppe di Alviano (Terni) (+ a. ca. 40) (72)  
 " Marini Giovanni di Messina (+ a. 69) (73)  
 " Antonelli Vincenzo di Messina (+ a. 69)  
 " Benedetti Gregorio di Messina (+ a. 46)  
 " Pellegrino Cosimo di Messina (+ a. ca. 25)  
 " Trevisani Andrea di Melito di porto Salvo (Reggio Calabria) (+ a. 24)  
 Fr. Gualtieri Matteo di Messina (+ a. 34)  
 " Di Gregorio Lorenzo di Messina (+ a. ca. 41)  
 Nov. Spadaro Michele, siciliano  
 " Risitano Mariano "  
 " Muni Litterio "  
 " Rizzo Giovanni "  
 " Reale Giuseppe " (74)  
 " De Arcos Pietro "  
 " Morana Giovanni di Trapani  
 " Catanese Francesco, siciliano (+ a. ca. 30).

**ANNO 1837**Nella città di Catania

- P. Zappalà Emanuele di Catania, **prefetto della stessa casa** (+ 61)  
 " Cicalà Paolo di Messina, **prefetto della casa di Messina** (+ a. 60)  
 " Zappalà Giuseppe di Mascali (Catania) (+ a. 51)  
 Fr. Musso Michele di Palermo (+ a. 68).

Nella città di Palermo

- P. Lo Cicero Giovanni di Palermo (+ a. 60).

In Acireale (Catania)

- P. Diana Andrea di Acireale (+ a. 36)  
 " Adragna Massimiliano di Trapani (+ a. 71).

**ANNO 1854**Nella città di Napoli

- P. Gesualdo Pasquale di Cimitile (Napoli), **provinciale della provincia napoletana**  
 (+ a. 53)  
 " Basso Gaetano di Napoli (+ a. 49) (75)  
 " Albino Domenico Antonio di Campobasso (+ a. 42)  
 Fr. Baligiano Raffaele di Napoli (+ a. 56)  
 " D'Andrea Giovanni di Napoli (+ a. 62).

Nella città di Messina

- P. Santangelo Paolo di Messina (+ a. 36)  
 " Siracusano Filippo di Messina (+ a. 41)  
 " Zappalà Giuseppe di S. Giovanni La Punta (Catania) (+ a. 41).

**ANNO 1855**Nel lazaretto di Verona

- Fr. Rosini Giuseppe di Verona (+ a. 38) (76).

## APPENDICE : ELENCO DEI SETTE RELIGIOSI MORTI IN CONCETTO DI SANTITA'

1) Fr. ANNIBALE MONTAGNOLI, padovano

Prima di entrare nell'Ordine era stato militare nella cavalleria. Vestì il nostro abito il 18 febbraio 1584 e professò il 14 marzo 1592.

Fece parte del gruppo di otto camilliani richiesti da papa Clemente VIII il 2 giugno 1595, per andare al seguito di una spedizione militare contro i Turchi in Ungheria (Strigonia) per soccorrere i malati e i feriti.

Il gruppo partì, alla fine dello stesso mese, da Trento, ivi confortato da Camillo - che avrebbe desiderato partire anche lui - con adeguate istruzioni e raccomandazioni anche scritte.

Tutti svolsero il loro compito in modo lodevole.

Fr. Annibale, sfinito dalle fatiche per l'assistenza prestata ai militari contagiati e feriti, soprattutto durante la battaglia di Strigonia, spirò felicemente, su di un carriaggio, tra le braccia di un certo religioso agostiniano, nei pressi di Castelnuovo di Ungheria, in riva al Danubio, il 4 ottobre 1595.

*Notizie in: Lenzo: 194-195; Regi: 90; Solfi: 59; Mohr: 35; Sannazzaro: 54.*

2) P. PIETRO PELLICIONI, milanese

Nato nel 1579 da distinta famiglia, fu accolto nell'Ordine da Camillo il 25 dicembre 1595 e professò l'8 gennaio 1598.

Prima di entrare aveva studiato presso il collegio Brera dei gesuiti, in Milano. Dopo la professione, Camillo gli fece approfondire gli studi, in teologia, presso il collegio romano. Possedeva quindi una notevole cultura, oltre ad una facile parola e modo di scrivere. Aveva spontanea dignità di portamento, socievolezza, la tipica dinamicità dei milanesi, anche nel ministero, apprezzata dal fondatore.

Non pubblicò nulla, ma lasciò dodici volumi inediti andati dispersi, alla Maddalena.

Si è conservato soltanto un suo manoscritto in cui tratta uno dei filoni della spiritualità camilliana (quello francescano). In esso concilia e adatta una particolare dottrina di S. Bonaventura alle specifiche esigenze dell'assistenza agli infermi.

Godeva di molta stima, peraltro ben ricambiata, da parte di Camillo che lo scelse, nonostante la sua giovane età, come suo confessore e segretario.

Partecipò al IV, V, VI e VII capitolo generale. Nel IV fu anche segretario capitolare ed infine segretario generale.

Insieme ai Padri Amadio e Pizzorno era stato indicato da Camillo come possibile generale, successore del p. Oppertis. Di fatto, più volte era stato indicato a tale supremo incarico, ma vi aveva sempre rinunciato.

Testimoniò al processo del fondatore.

Fu anche provinciale di Bologna (1613-1616) e di Roma (1618-1619) nonché consultore generale (1619-1625).



Destinato a Genova, dopo il VII capitolo generale, ottenne di assistere i soldati spagnoli nell'isolamento marittimo al largo di Savona.

Tali soldati - in quarantena perché colpiti da tifo castrense, "male contagioso" - "quasi appestati" mancavano di tutto. Egli si dedicò alla loro assistenza senza risparmio insieme ad altri camilliani che animava con l'esempio e la parola.

Ben presto però fu contagiato dal male e, trasportato a Genova, spirò il 22 agosto 1625, a 46 anni di età.

*Notizie in: Lenzo: 439; Regi: 163, 180 ss., 233, 241-246; Mohr: 180; Ottazzi in Dom. 45 (1949): 143 ss.; (1952): 29 ss.; 49 (1953): 33 ss.; Sannazzaro: 105, 110, 112, 133, 153, 243.*

### 3) P. GIOVANNI COQUEREL, fiammingo

Originario dell'Artois, entrò nell'Ordine a 26 anni, nel 1601, ma aveva già prestato servizio in ospedale. Professò in Firenze il 16 ottobre 1602.

Fu prefetto di varie comunità e di quella di Mantova che contava una ventina di religiosi. Fu provinciale di Bologna, incarico a lui affidato nel 1629, dopo la morte di P. Amadio e pochi mesi prima della sua morte.

Con una comunità (Mantova) la più numerosa della provincia riuscì ad intensificare la pastorale dell'ospedale cittadino stracolmo di malati che non volevano riconoscersi ed essere chiamati appestati.

Per l'assistenza ai malati nelle case private, si volle impegnare lui personalmente, supplendo per quanto poteva ai vari bisogni. Del resto "medici e barbieri erano quasi tutti morti e i pochi che vi erano non volevano andare dagli ammalati; et quello ch'era peggio che i preti, dei quali era rimasto anco pochissimo numero, sfuggivano li poveri morienti, (e di) prestarli li soliti sacramenti, dove che moltissimi mancavano di confessione et comunione" (Capilupi: 541).

Al grande collegio dei gesuiti vi distaccò Fr. Nicolò Cruciani per assistervi quei religiosi infermi.

Appartenuto al gruppo di giovani che, alla scuola di Camillo, s'impegnavano nel servizio agl'infermi sino al punto da "sputar sangue", lasciò una filiale testimonianza nei riguardi del fondatore per il processo di beatificazione.

Esemplare nella povertà, mortificazione, umiltà e devozione, usufruì molto, nel ministero, della sua dote di poliglotta con i tanti malati stranieri militari. Era infatti erudito in lingua latina, francese, tedesca, spagnola e italiana.

Nella sua dedizione senza risparmio fu contagiato anche lui dal male e morì "di peste atroce" il 6 aprile 1630. La stessa sorte toccò in Mantova ad altri camilliani, con il dilagare della peste, e soltanto cinque riuscirono a scampare il pericolo.

*Notizie in: Lenzo: 428; Regi: 271; Capilupi Scipione: Cronaca di Mantova dal 1627 al 1630, pubblicata ed annotata da Carlo D'Arco, in Muller: Raccolta dei Cronisti Lombardi II; Mohr: 215; Vanti: 17; Sannazzaro: 75, 121, 122, 162.*

4) P. FRANCESCO AMADIO, bolognese

Nato da famiglia distinta, entrò nell'Ordine il 22 aprile 1590, professò il 15 marzo 1592 e fu ordinato sacerdote nel 1594.

Aveva preso parte ai primi sei capitoli generali eccettuato il IV ed aveva ricoperto tutti i tipi di superiorato eccetto il generalato.

Prefetto in varie case, era stato, tra l'altro, fondatore e primo superiore della casa di Mantova. Ciò nonostante si comportò sempre con modestia, edificazione, prudenza e carità. Il Lenzo asserisce che fu "mirae humilitatis et caritatis".

Aveva partecipato molto attivamente alla vita dell'Ordine ed era stato indicato da Camillo fra i tre nomi che potevano succedere al p. Oppertis nel generalato.

Moriva a Mantova, in concetto di santità, il 26 luglio 1629 quando era ancora prefetto e provinciale di Bologna.

In realtà l'anno della sua morte non è il 1630, come talvolta registrato, bensì il 1629, l'anno prima che scoppiasse la peste.

*Notizie in: Lenzo: 242-243, 469; Regi: 113, 120, 273-274; Berri: I camilliani a Mantua: 10, 24; Mohr: 359; Sannazzaro: 85, 112, 122.*

5) P. GIOV. BATTISTA MARAPODIO, messinese

Entrato nell'Ordine intorno ai sedici anni, nel 1606, vi fu accolto insieme al Lenzo ed altri dallo stesso Camillo, in Messina. Professò il giorno di Natale del 1608. Fece parte di molte comunità: Roma, Messina, Firenze, Gaeta, Milano, Genova ecc.

Si distinse nello svolgimento del nostro ministero che compiva "con sviscerato amore" (Regi) sull'esempio del fondatore che si sforzava di seguire sempre.

In particolare però le sue grandi virtù di prudenza, carità e osservanza delle Regole furono apprezzate dai superiori e dal popolo in Borgonovo Valtidone (Piacenza) ove era superiore della casa di cinque religiosi, quando scoppiò la peste del 1630. La quale, con ogni probabilità, vi fu portata dai mercanti di Genova e Milano dove infuriava e che venivano di solito in quella zona a far provviste di viveri da smerciare in città.

Il Borgo contava 2.500 abitanti ed il contagio ebbe un periodo d'incubazione in primavera, sviluppandosi poi nell'estate di quell'anno in modo spaventoso. Il Regi (285) ed il Solfi (217) parlano di un'orribile strage di oltre cinquemila persone, il doppio degli abitanti. Probabilmente intendono compreso il territorio dei dintorni.

Il P. Marapodio sin dall'inizio dell'epidemia, dopo una fervida esortazione ai confratelli, si dedicò totalmente al ministero precedendo tutti con l'esempio e il fervore, ansioso di raggiungere ogni infermo e amministrargli per tempo i sacramenti. Raggiungeva anche le frazioni e cascinali più lontani dove non c'era chi portasse soccorso. Così pure i confratelli con i quali divideva il lavoro preordinandolo ogni giorno la sera avanti o il mattino per tempo.

In seguito a suggerimento del P. Marapodio, il consiglio comunale l'8 agosto deli-

berò d'isolare i malati in località appartata e di seppellire i morti fuori delle chiese, in un terreno di proprietà dell'Ordine.

Morti, ammalati o fuggiti i membri del clero secolare, egli, durante il periodo di maggior virulenza, percorreva tutto il paese in cotta e stola munito dell'olio degl'infermi e dell'Eucarestia e, di casa in casa, dava disposizioni - come, ad esempio, seppellire i morti e disinfettare casa e masserizie - e provvedeva ai bisogni più gravi.

Dopo che si ammalò un altro padre e un oblato, cominciò ad avvertire anche in sé stesso i sintomi del male. Ciò nonostante, volle compiere, con estremo sforzo, ancora una visita per il paese. Tornato a casa consumò l'eucarestia, forse pensando che anche gli altri due confratelli fossero già morti, s'inginocchiò in un banco, ai piedi dell'altare per pregare. Quando rientrò il p. Spinola con l'oblato, lo trovò lì spirato, curvo su sé stesso. Era il 10 settembre 1630. Aveva solo quaranta anni. Fu seppellito nella nostra chiesa dell'Immacolata.

Non appena si sparse la notizia della sua morte vi fu grande sgomento tra la popolazione per la perdita di un così zelante aiuto e conforto proprio nel momento più difficoltoso. I cittadini del Borgo non dimenticarono il suo zelo e, cessata la peste, i pochi superstiti vollero immortalare la sua memoria con un dipinto. Vi provvide il conte Ascanio Sforza, feudatario del paese, commissionandolo ad un autore di sua fiducia. L'affresco fu realizzato sulla facciata di un suo palazzo. Il Marapodio è raffigurato con la cotta, come era solito indossare quando accorreva ovunque poteva, prostrato dinanzi alla Vergine del Carmine con a lato San Giuseppe in atto di supplica per le vittime del contagio. Una lampada spesso arde dinanzi al dipinto che ricorda nei secoli la strage subita ed anche la figura di questo camilliano, eccezionale testimone di carità verso gl'infermi.

*Notizie in: Lenzo: 290, 285; Regi: 248, 286, 287; Solfi: 217; Luigi Arata: P.G. Battista Marapodio...o un vero martire della carità, Piacenza 1906; Vanti: 78 ss.; Mohr: 359; Sannazzaro: 131-132.*

#### 6) Fr. GIACOMO GIACOPETTI, marchigiano

Oriundo di Ripatransone (Ascoli Piceno), nato a Macerata il 25 novembre 1591, venne a Roma, per motivi di studio, intorno all'anno 1608. Frequentò per qualche anno il S. Spirito per far pratica in medicina e chirurgia. Ivi conobbe Camillo e confratelli e la sua opera e ne fu attratto. Chiese quindi ed ottenne di entrare nell'Ordine, nel 1612, allo stesso Camillo. Nonostante i suoi studi umanistici e filosofici oltre che di medicina, decise di rimanere fratello. Fu inviato a Napoli per il noviziato e, dopo la professione, richiamato a Roma il 30 marzo 1614. Ivi assistette il fondatore - che venerava e seguiva come modello - durante gli ultimi mesi di vita e l'agonia.

Continuò il suo ministero al S. Spirito e, dal 1616, in Napoli presso l'ospedale degli incurabili. Nel 1628, data la sua esemplarità, fu richiamato a Roma con l'incarico di vice maestro dei novizi presso il noviziato, appena aperto, nella zona di Monserrato. Collaborando con il maestro P. Nicolò Grana, educava i novizi soprattutto nell'assistenza pratica e dedizione agl'infermi, conducendoli ogni giorno al S. Spirito.

A Roma, nel 1630, furono istituiti i lazzaretti per gli "spurghi delle robe" al fine di evitare la diffusione della peste ed egli, insistendo nella richiesta ai superiori, fu il

primo ad entrarvi. Vi fese servizio per due anni circa e poi fu colpito da acutissima febbre pestilenziale tanto che stava per morire. Dopo 40 giorni di convalescenza, ristabilitosi, tornò alla Maddalena.

Nel 1632 fu richiesto da P. Ilario Cales per la formazione dei novizi a Genova dove passò quasi tutto il resto della vita.

L'ospedale del Pammatone fu il luogo preferito del suo lavoro. Ivi, eletto capo infermiere e Direttore generale dell'andamento del servizio, con la collaborazione di altri confratelli, "Egli dirigeva tutto, sorvegliava tutto, provvedeva a tutto: e or qua or là lo si vedeva sempre occupato a consolare con dolci parole gli afflitti, a incoraggiare colle beate speranze della fede i timorosi, ad animare tutti alla pazienza in vista delle grandi ricompense promesse a chi condivide col divin Redentore i suoi patimenti. Oltre i continui servigi richiesti dalla penosa condizione in cui si trovavano i poveri malati dello Spedale, il Giacometti vegliava con ogni premura di giorno e di notte perché nulla mancasse loro di quanto potevano desiderare, ed anche perché niuna cosa disturbasse il loro riposo. Era per tutti qual tenera madre che vicino al moribondo figliuolo impiega tutti gli affetti del suo cuore, le potenze dell'anima affin di trovare sempre qualche nuovo mezzo per lenire le sue pene. E ciò con generosità, prontezza, spontaneità, ilarità, in una parola con cuore; per cui tutti lo riamavano ed accettavano volentieri i consigli, gli avvisi, le ammonizioni che dava loro pel maggior bene delle loro anime. E' grande il numero delle conversioni che ottenne colle sue animate esortazioni...e quasi sempre otteneva l'intento che con esse proponevasi"... (Carcereri: p. 45).

Il P. Giscardi, prete dell'Oratorio così scriveva: "Veramente l'impegno, la sollecitudine, la carità con cui egli prodigavasi tutto agl'infermi potea chiamarsi prodigiosa, eccitando col suo esempio tutti gli altri addetti come che sia all'Ospedale a premere le sue orme, e a seguire i suoi luminosi esempi. E questo suo ardore che lo spingeva irresistibilmente a sacrificarsi tutto a loro vantaggio, non limitavasi ai soli infermi dello Spedale Maggiore, detto il Pammatone, ma ad ogni infermo in qualunque luogo egli si trovasse, come poneva ogni cura onde innestarlo saldamente nelle persone che si erano, come lui, consacrate al servizio di Gesù Cristo nelle persone degli infermi e nell'altre opere, o meglio Istituti od Ospedali della Città".

L'agostiniano P. Antero Maria di S. Bonaventura nella sua Vita del servo di Dio Giacomo Giacometti, cita tre testimoni oculari dicendo: "L'Illustrissimo Sig.r Marcantonio Saoli mi disse un giorno che tutte le delizie del P. Giacometti erano gli Infermi, e che non sapeva occuparsi in altro che in servizi e regallarli come suoi Signori e diletteggianti figli. L'infermiere dell'Ospitale degl'Incurabili, che gran tempo lo praticò, mi disse: questo benedetto Religioso era il ristoro di tutti gl'Infermi, non solo mentre stavano nell'Ospitale ma anche quando ne partivano, procurando vestirli con le limosine che gli aveva procurato. La Signora Veronica Semina, Rettora dell'Ospitale, lodandomi questo gran Servo di Dio, disse: del P. Giacometti si può dire tutto il bene che può fare un huomo; non si dirà mai troppo, né vi è pericolo di mentire. Egli era l'anima dell'Ospitale".

Il Fr. Giacomo, tra le altre iniziative ne intraprese una molto utile ed impegnativa: la dispensa per i malati poveri e i convalescenti. L'iniziativa perdurò circa un secolo e mezzo.



Egli ebbe vari altri incarichi tra cui quello di Consultore generale in Roma da dove tornava, per alcuni periodi, a Genova. E quando scoppiò la peste in quella città, subito chiese ed ottenne di tornarvi ancora.

Si prodigò nell'assistenza agli appestati per tutto il 1656 e metà del 1657 finché, il 10 luglio di quell'anno, non fu colpito anche lui dalla peste. Ottenuto il trasferimento dalla sua stanza alla infermeria comune, morì, come aveva predetto, il 14 luglio, anniversario della morte del fondatore; aveva 65 anni.

"Il corpo di fratel Giacopetti non fu sepolto nella fossa comune, ma "onorevolmente in luogo particolare depositato", in attesa che l'epidemia cessasse. Il 21 Giugno 1671, per disposizione degli amministratori dell'ospedale, la salma venne trasferita in un nuovo sepolcreto, presso la "dispensa" del buon fratello. Al trasporto presero parte autorità civili ed ecclesiastiche.

Nel 1881 fu riscoperta la sepoltura nella quale si trovarono tutte le ossa contraddistinte dalla sola croce rossa già cucita all'abito. Nel 1897, il 7 ottobre, quelle benedette ossa furono solennemente trasportate nella chiesa dell'Annunziata in Portoria annessa all'Ospedale e tumulate nel pavimento della navata centrale" (Sannazzaro p. 186).

*Notizie in: Lettere del P. Ilario Cales: 47-48-50 (A.G. della Postulazione); Regi: 267, 303-305, 308, 431-437; Solfi: 234, 350; Mohr: 439; P. Stanislao Carcereri: Vita del servo di Dio Giacomo Giacopetti, Verona 1897; Sannazzaro: 93, 108, 144, 161, 171, 184-186, 190-191, 195, 259, 314, 316, 407, 419.*

#### 7) P. SEBASTIANO BIANCHI, piemontese di Garsesio (Cuneo)

Di famiglia nobile, studiava all'università di Bologna intorno all'anno 1631-1632. Entrò nell'Ordine, a Roma, il 28 giugno 1632, iniziò il noviziato il 1° luglio 1632 e professò il 2 luglio 1634.

Fece parte di varie comunità da Monreale a Genova da dove fu inviato a Madrid verso la fine del 1644. Rimase in questa città per il restante della vita. Fu superiore varie volte ed infine provinciale della Spagna fino alla morte - 1672 - in un periodo difficile per la provincia anche per l'attrito tra italiani e spagnoli. Fu proprio per superare quella crisi che la consulta lo nominò viceprovinciale avendo massima stima di lui. A motivo delle sue virtù era stimato anche fuori dell'ambito dell'istituto. Assiduo nel ministero sia in ospedale come nelle case private. Oltre all'impegno pastorale, si dedicava agl'infermi anche nei lavori più umili. Aveva influenza sulla nobiltà e la corte di Madrid da cui riceveva molti aiuti in viveri e danaro per i malati poveri ed i carcerati. Perfino il Re Filippo IV lo aveva in molta stima e gli faceva pervenire offerte segretamente. Il Re fu poi da lui assistito durante la sua ultima malattia ed agonia, nel settembre 1665.

Durante il suo provincialato si riuscì ad immettere gradualmente, a partire dal 1669-1670, soltanto superiori spagnoli in tutte le case della vice provincia. Nel 1671 la consulta spedì a lui le lettere patenti per la nomina dei superiori locali addirittura in bianco affinché provvedesse lui secondo la sua prudenza e il suo zelo. Anche nel 1672 furono nominati di nuovo, secondo le sue indicazioni, tutti superiori spagnoli. Egli seppe superare e risolvere momenti e questioni delicate tra il nunzio apostolico e la

consulta i cui pareri talvolta non coincidevano.

La sua morte avvenne il 13 settembre 1672 (il Regi dice il 15) per una febbre maligna da cui fu colpito durante il servizio all'ospizio di Madrid.

Come attesta il confratello P. Boselli, che spesso fu suo compagno nel ministero, al suo solenne funerale vi fu grande concorso di popolo ed espressioni di venerazione. Il conte di Medellin addirittura "destramente li levò il deto piccolo della mano destra", un altro volle il suo cappello ed un altro ancora un suo rosario.

Notizie in: Regi: 465, 496-503; Mohr: 694; Sannazzaro: 215, 267, 369, 373-379, 383-389, 396.

#### NOTE

1) Fr. Serafino era anche medico. Il suo cognome non compare nel testo latino. Fu sepolto, con i due confratelli che seguono, nella chiesa "S. Maria" in Agnone (Isernia) (Lenzo: 133-136; Regi: 37; Mohr: 171-173).

2) P. Tozio fu il primo che scrisse un opuscolo "Sulla raccomandazione dell'anima" ed anche le "Memorie". Era infermiere capo presso il lazzaretto "S. Sisto". Alla sua morte Camillo pianse dal dolore. Fu sepolto, insieme agli altri sei confratelli che seguono, nella nostra chiesa della Maddalena (Lenzo: 142-143; Regi: 49; Mohr: 183-188).

3) P. Magnani fu anche impegnato nella disinfezione della biancheria e delle tonache di tutti i nostri (Lenzo: 142-145; Regi: 49; Mohr: 183).

4) "Verosimilmente, dalle circostanze indicate", subì la stessa sorte degli altri sei del 1591, cioè la morte "nel servizio" (Lenzo: 142 e 144; Regi: 49; Mohr: 187).

5) Nell'A.G. è stato possibile rintracciare il solo nome e cognome senza altri documenti.

6) Il lazzaretto ubicato nella zona detta "delle Carrozze" rispondente oggi a quella di Bocca della verità, fu voluto e organizzato da Camillo, ristrutturando un vecchio granaio.

7) Vedi Appendice I.

8) Questi cinque di Nola facevano parte di un gruppo di sette religiosi diretti da p. Vici. Dopo il loro contagio furono assistiti personalmente da Camillo e poi sepolti nella chiesa "S. Maria del cielo" in Napoli (Lenzo: 238-240; Regi: 116-118; Sannazzaro: 75).

9) Fr. Bevilacqua e P. Picuro facevano parte di un gruppo di 13 religiosi al seguito di una spedizione militare contro i Turchi. I due morirono sfiniti dal lavoro e dopo molti ed eccezionali atti di pietà e ricevuti i sacramenti (Lenzo: 224; Sannazzaro: 75).



(\*) Di questa epidemia e i nostri tratta diffusamente Crotti in "La peste di Palermo nel 1624" (Dom. 40 (1943): 193-210).

10) P. Pasquale, entrato nel 1588, fu tra i primi professi di Napoli il 3.5.1592. Era stato alla scuola di Camillo e spesso suo compagno di viaggio. Uomo di molte virtù morì "nel servizio agli appestati" (A.G. 1520, f 162 (17.8.1624); Crotti in Dom. cit. 207-208; Sannazzaro 119-120).

11) Fr. Pisciotta morì il 20.1.1625, prima cioè che i nostri assumessero il servizio di disinfezione di case e "robe" richiesto dal senato nel febbr. dello stesso anno (A.G. 1520, f 179t).

P. Murtola e Rapp non erano stati mai a Palermo e morirono in Genova rispettivamente il 10 ott. 1625 (A.G. 1520, f 213t) e il 2 ott. 1625 (A.G. 1520, f 211t, 1334 F 78).

12) P. Fonseca non era mai stato a contatto diretto di malati durante il contagio. Anzi, sviluppatasi l'epidemia, voleva lasciare Palermo. Ma la consulta per evitare lo scandalo e "pericolo della reputazione della Religione" ordinò a P. De Martino di trattenerlo "in casa sotto chiave" (A.G. 1520, f 161t).

13) Fr. Terzago richiesto dal Viceré il 20.7.1624 su proposta del prefetto della casa, fu chiamato nel nuovo lazzaretto "S. Lucia" a svolgere mansioni di provveditore generale e infermiere capo. Fu infermiere capo anche all'ospedale di Napoli e Genova. Di costituzione robusta, contrasse la peste per ben tre volte: in Palermo appunto nel 1624, in Milano (ospedale maggiore) ed infine, sempre in Milano, nel lazzaretto "S. Barbara" dove morì nel 1630 nel servizio agli appestati. Si tratta del "buon frate" di cui nei Promessi sposi al c. XXXI (A.G. 1520, 421-421t; Dom. XVIII: 200 e XXVII: 148; Regi; Vanti: I camilliani il Manzoni e la peste del 1630; Cales: A.G.: Epistolario: 149).

14) Vedi Appendice II.

(◊) Per l'epidemia di questo anno vedi Vanti, I Ministri degli Infermi nella peste del 1630 in Italia, Roma 1945.

15) Vedi nota n. 20.

16) Fr. Nofri, consapevole del suo male, per non contagiare altri si ritirò in luogo appartato, accanto ad un sepolcro da lui stesso preparato dove attese la morte. Era un uomo di grande pietà (Regi: 281-282; "Numero unico" per apertura/casa Cremona, febbr. 1904; Mohr: 238).

17) Si tratta della stessa persona di Busone (appena più sopra) che veniva chiamata anche Biscione, Bussone, Bossone e Bisone (A.G. 1520, f379t). L'equivoco è ripreso dal Regi (279-282) il quale per la stessa persona usava più cognomi fino al punto, talvolta, da sdoppiare una stessa persona.

18) Il Regi lo chiama Bibli (così pure il nostro testo latino); nell'antico catalogo dei religiosi (1334 f 78t) è chiamato Biolco; Mohr registra due persone distinte: Bevolo (420) e Biolco (596), ma, al n. 420, afferma che veniva chiamato anche Berolo da cui Bibolo, Biblo e Bibli. Si tratta di unica persona il cui cognome è Bevolo (A.G. 1520, f 268 t).

19) Anche questo nome e cognome è registrato in vari modi (cfr. A.G. 1519, p. 854; Regi: 280; Mohr: 216). Il nostro testo latino riporta "Fr. Dominicus Giordi, Placentinus", ma il più certo è/: Gironi Donnino. Pure per la sua origine vi sono varie ipotesi (AG. 1334, f 79; Mohr: 216; Vanti: 29) di cui quella di Vanti, ripresa nella traduzione, sembra la più attendibile.

20) E' la stessa persona di cui più sopra (Lettellieu Nicola) la quale talvolta veniva chiamata con altri cognomi italianizzati e non, tra cui Serchier (Mohr: 518). Riguardo ai cognomi, va notato che, in pratica, fino a circa tutto il '600 usava talvolta adoperarne vari per una stessa persona. Facevano eccezione soprattutto i nobili.

21) Anche lui veniva chiamato con vari cognomi. Per il resto, vedi Appendice III.

22) Per ora va notato che per lui non è adoperata nemmeno la formula più semplice "morì in tempo di peste". E infatti morì in Mantova il 26 luglio 1629, cioè l'anno prima della peste. Per il resto vedi Appendice IV.

23) Fr. Riva era uno dei parecchi religiosi provenienti da famiglia nobile. Era esperto in lettere ed in musica (Mohr: 455).

24) Nel testo latino è registrato come fratello, ma si tratta di un chierico che "morì servendo gli appestati senza interruzione e ancora chierico e molto giovane" (Mohr: 551).

25) Così è chiamato nel catalogo (AG. 1334, f 78t), ma altrove anche Magni Cesare.

26) Vedi Appendice V.

27) Il più antico catalogo dell'Ordine registra "Morto in servizio di appestati" cioè come il Marapodio così Lingua e Brambilla, ma di questi due il Mohr (588 e A/289) dice soltanto: "in tempo di peste".

28) Cfr. Vanti: 53-54.

29) Guidetti "era ancora diacono" (Regi: 288-289 e 435; Solfi: 219).

30) Il ch. Lughignani professò nel 1627 e, da due anni, studiava filosofia in Bologna. In genere i superiori cercavano di risparmiare i chierici e i novizi dal pericolo di contagio, salvo casi di vera urgenza.

31) Fr. Del Vecchio fu il primo dei nostri che morì in questa peste di Bologna e fu sepolto nella nostra chiesa, a lato dell'altare maggiore.

32) P. Pizzorno Francesco prima di entrare nell'Ordine era venuto a Roma per lo studio della medicina ed aveva conosciuto, in S. Spirito, i nostri che aveva seguito. Fu più volte provinciale, specie a Milano e Genova. Buon oratore e moralista, lasciò vari manoscritti, andati poi perduti (Lenzo: 197; Mohr: 15; Sannazzaro: 135).

33) P. Morelli prima di entrare nell'Ordine era medico ed esercitava in S. Spirito dove conobbe i nostri. Scrisse su quanto diceva e faceva Camillo durante la sua ultima infermità in cui l'assisteva anche lui. Morì il 7 luglio 1631 nel lazzaretto di Mondovì dove era direttore e ispettore (Lenzo: 450 e 453; Regi: 183; 293-295; Solfi: 224; Mohr: 442; Sannazzaro: 135).

34) Si tratta del ch. Del Giudice Giacomo di cui appresso, sotto Firenze, (AG. 1334, f 79t; Mohr: 653; (454).

(+) Vedi Crotti in "Lo spurgo delle lettere" Dom. 41 (1944): 155-160.

35) Il ch. Vanni era versato in materie letterarie, e tradusse "il Concilio di Trento" in lingua italiana ("toscana") e con ottima grafia (Mohr: 619).

36) Il ch. Bertini apparteneva a famiglia nobile e prima di entrare nell'Ordine studiava al Collegio Clementino.

37) P. Bisogno aveva un'intelligenza molto aperta. Fu proposto per lo studio dell'arabo presso la neo-congregazione di Propaganda fide. Buon e dotto oratore, stimato in Firenze, era stato anche maestro dei novizi. Fu molto apprezzato per le sue doti spirituali, di mente e di cuore durante gli otto mesi di soprintendenza al lazzeretto di San Miniato al monte (Regi: 298-301; Mohr: 429; Sannazzaro: 132-133).

38) Il ch. Lippi nato il 9.2.1612, morì in Firenze il 4.7.1631, nel lazzeretto dove aveva emesso la professione (Mohr: 649).

39) Vedi nota n. 34.

40) Fr. Fumanti prima di entrare nell'Ordine era già abbastanza versato in lettere, filosofia e matematica come discepolo e alunno del Galilei (Regi: 299-300; Mohr: 350).

41) P. Di Martino "come direttore del lazzeretto lavorò con grande edificazione della cittadinanza la quale scrisse al p. Generale circa il buon nome del Defunto" (Acta cons. gen.lis: 8/X/1631; Regi 301-302).

42) Di lui p. Cales: "bonissimo giovane, nobile, ricco, e di buon ingegno". Regi che anche lo conosceva bene personalmente: "Non c'era cosa che si potesse desiderare in lui. Perfetto in ogni parte: dal corpo allo spirito, dalla mente al cuore". Fu prefetto in Genova in due case. Si offrì di andare in Ispagna per dedicarsi totalmente e più liberamente alla carità (Regi: 330, 335-336; Mohr: 672; Sannazzaro: 368).

43) P. Castagnola, entrato già sacerdote, andò in Ispagna ancora novizio. E fu il primo ad emettere la professione in Ispagna. Con Centurioni e Fantite si prodigarono presso Fraga per assistere i soldati feriti e infetti durante l'assedio di Lèrida. Morirono nell'agosto del 1644. Fantite a Fraga stessa e gli altri due all'ospedale di Zaragoza dove erano stati trasportati (Mohr: 812 e A/298; Sannazzaro: 368).

(°) Delle varie epidemie di questo anno e i nostri, tratta diffusamente Crotti: "La peste del 1656" (Dom. 41 (1944): 69-105).

44) P. Voltabio di famiglia nobile, aveva dovuto lottare molto per la vocazione, dai suoi ritenuta troppo umile. Oltre che provinciale, era stato più volte superiore. A viva forza, insieme ai tre prefetti Capaldo, De Leonardis e Alberti, avevano ottenuto da Roma il permesso di assistere per primi gli appestati precedendo i numerosi confratelli (Regi: 411-412; Sannazzaro: 178 e 187).

45) P. Franco morì "assistendo i nostri in tempo di peste, genuflesso in chiesa" (Mohr: 276).

46) P. Alberti, uomo di grande preghiera e spiritualità, aveva trasformato la casa in infermeria per i nostri colpiti dalla peste. E li assisteva lui amorevolmente finché non cadde anche lui vittima del male (Regi: 416; Mohr: 771; Sannazzaro: 189).

47) P. Giardina aveva ricoperto molti incarichi nell'Ordine ed era studioso di Scrittura e Patristica (Regi: 416; Mohr: 380; Ottazzi in Dom. 45 (1949): 143-149).

48) P. Avitabile era uno di quei parecchi religiosi originario di famiglia nobile; difatti ambo i genitori erano chiamati: "Magnifici" (Mohr: 607).

49) Fr. Del Mastro spesso chiamato soltanto Troiano era nato il 25.XII.1619 e morì in febb. 1701 (Mohr: 775).

50) P. Tramontana morì nel lazzeretto di Napoli il 19.6.1656 ancora giovane e uno dei primi che avevano cominciato il servizio in quel lazzeretto (Regi: 408, 419; Mohr: 807).

51) Fr. Palomba Giuseppe morì in Napoli il 30.4.1640, cioè 16 anni prima della peste (Mohr; A/715).

52) P. Montelatici era stato impegnato nello spurgo delle lettere in Ronciglione (VT) nell'anno 1656, morì in Viterbo mentre si accingeva ad andare a Roma e fu sorpreso dalle febbri (Regi: 430).

53) P. Cocozzello era già sacerdote prima di entrare nell'Ordine (M. 851).

54) Di Covatti non è stato possibile reperire alcun documento in AG.

55) Fr. Sarano era stato consultore generale eletto nel capitolo del maggio 1634 con il VI generale p. Matteo Morruelli. Nel 1656 era addetto allo spurgo delle lettere nel lazzeretto "S. Bartolomeo" all'isola tiberina dove morì il 22.XII dello stesso anno (Regi: 425, 455; Mohr: 336).

56) P. Giovenale era sottoministro all'ospedale S. Spirito. Morì il 21.8.1656 in servizio agli infermi in tempo di peste e fu sepolto presso S. Paolo fuori le mura.

57) P. Gazzale era "uomo studioso e versatissimo nelle scienze". Era stato segretario generale, compito che svolse egregiamente.

58) Di p. Giacinto il Mohr (783) dice solo "morì in tempo di peste"; Sannazzaro invece (183) lo associa al precedente nella morte "in servizio".

60) P. Costa morì in Genova il 3 aprile 1762 (Mohr: 2002).

61) Vedi Appendice VI.

62) Vedi nota n. 65.

63) Vedi nota n. 66.

64) Del nov. Ricci non è stato possibile reperire alcun documento in AG.

65) E' lo stesso (Omonimo genovese) di cui più sopra: risulta infatti un unico Spontone G.B. (Mohr: 770).

66) Bregonti corrisponde a fr. Bigonso Agostino di cui più sopra, chiamato anche Bregonti Giovanni Andrea (Mohr: A/316).

67) Fr. Del Bono prima di entrare tra i nostri era stato cinque anni presso i gesuiti (Mohr: 528).

68) P. Salgado era detto "il filosofo" e già laureato *in utroque iure* quando si era fatto camilliano a 27 a. (1658). "Moralista perfetto, di buoni costumi, osservantissimo delle Regole...Fu fatto maestro dei novizi sino all'ultimo di sua vita, con molto esempio e profitto spirituale delli novizij". (AG. 556/1, 43).

69) Fr. Tassara morì in Porto Maurizio (Imperia) e, come il precedente nell'assistenza ai militari feriti della Republ. di Genova, sfinì ambedue per l'eccessivo lavoro (Regi: 404; Solfi: 404-406).

70) Vedi Appendice VII.

(#) Crotti: "La peste di Murcia del 1677" (Dom. 41 (1944): 138-148).

71) P. Gonzales contagiato, ancora sul letto di morte, più che a sé pensava agli altri appestati con la preghiera, richiesta di aiuti e medicine e dando disposizioni (A.G. 556/1; Mohr: 1233; Sannazzaro: 393).

72) P. Leonori fu il primo ad offrirsi per andare anche di notte al lazzaretto (testimonianza di P. Foti Placido n. 464/4 e 569/2).

73) P. Marini era di fam. nobilissima. "Ed abbenché nel morbo contagioso era di età avanzata pure mostrò il suo zelo...e quasi ringiovanito acquistando forze della Carità, voltava e rivoltava gli ammalati nel letto e più volte l'alzava dal letto" (p. Foti, testimone oculare).

74) Il nov. Reale si dedicò, come gli altri novizi, al servizio degli appestati di giorno e di notte nella città. Si dedicò inoltre al servizio dei confratelli novizi e si ammalò e morì santamente (Consulta del 17.9.1743, AG. 464/1 e 569/2).

75) Crotti (p. 47) include P. Basso e Fr. D'Andrea e (p. 51-51) i tre "nella città di Messina" tra i morti "in servizio"; Mohr invece (3250, 3255, 3361, 3359, 3352) di questi cinque afferma solo: "morì...in tempo di colera".

76) Fu il primo dei nostri che morì in Verona il 24 giugno 1855, ore 9, nel lazzaretto "S. Antonio" in cui aveva prestato servizio ed era stato contagiato. Fu definito "egregio per pazienza, carità e zelo del nostro istituto" (A.G. 415/1; 574/1 p. 13).

Fr. Rosini chiude l'elenco dei 222 religiosi. Crotti (p. 62) fa seguire, nello stesso anno, sempre in Verona, 10 giorni dopo la morte di Fr. Rosini, quella di Fr. Obl. Visentini Pietro e inoltre, in Padova, il 15 luglio, quella del Fr. oblato Domenichini Gaetano.